

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CLAUDIANA

9

AREA 11a

SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE,
PEDAGOGICHE E PSICOLOGICHE

Storia contemporanea



Biblioteca Universitaria Claudiana

1. Luca SAVARINO, *Bioetica cristiana e società secolare. Una lettura protestante delle questioni di fine vita*
2. *Rattazzi e gli statisti alessandrini tra storia, politica e istituzioni. Nuovi studi sul Risorgimento*, a cura di Francesco Ingravalle e Stefano Quirico
3. *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia Felici
4. *Le minoranze religiose tra passato e futuro*, a cura di Daniele Ferrari
5. Pietro ADAMO, *William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia*
6. Thomas MÜNTZER, *Scritti, lettere e frammenti*, a cura di Christopher Martinuzzi
7. Donato DI SANZO, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*
8. *Dis/simulazione e tolleranza religiosa nello spazio urbano dell'Europa moderna*, a cura di Élise Boillet, Lucia Felici

Marco Novarino

**EVANGELICI
E LIBERIMURATORI
NELL'ITALIA
LIBERALE**

(1859-1914)

con 16 pagine di illustrazioni fuori testo

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Novarino, Marco

Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1814) /

Marco Novarino

Torino : Claudiana, 2021

538 p. ; 24 cm. - (Biblioteca Universitaria Claudiana ; 9)

ISBN 978-88-6898-290-4

1. Protestantesimo - Rapporti [con la] Massoneria - Italia - 1859-1914

280.40945 (ed. 22) - Protestantesimo. Italia

366.10945 (ed. 22) - Massoneria. Italia



PROGETTO SOSTENUTO CON I FONDI OTTO PER MILLE
DELLA CHIESA VALDESE

© Claudiana srl, 2021
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina: Dieu l'architecte de l'univers, frontispice d'une bible moralisée,
Anonimo, circa 1220-1230*

Stampa: Stampatre, Torino

1. Presenze protestanti evangeliche dalla costituzione della liberamuratoria speculativa alla nascita del Regno d'Italia

I temi trattati all'interno di questo volume ricadono cronologicamente a cavallo tra gli ultimi mesi del 1859 – che, come noto, coincisero con la fase finale del processo di unificazione nazionale italiano, la rinascita della liberamuratoria¹ e la graduale diffusione del protestantesimo nella Penisola – e l'estate del 1914, quando lo scoppio della Prima guerra mondiale produsse una cesura in ambito sia massonico sia protestante evangelico, provocando cambiamenti tali da dover richiedere uno studio a sé.

Per comprendere molti dei passaggi nella relazione tra Obbedienze² massoniche e Chiese cristiane evangeliche, così come le motivazioni che spinsero molti «operai»³ a richiedere di essere iniziati, occorre tuttavia fare un breve *excursus* sul periodo precedente, a partire dal 1717, anno di nascita della liberamuratoria speculativa. Si tratta invero di un periodo durante il quale la presenza protestante evangelica, a parte la componente valdese, fu sempre ridotta e per lo più composta da comunità estere, mentre quella massonica fu vittima di repressioni e, più in generale, di lunghi periodi di messa al bando. In questo stesso periodo è tuttavia possibile assistere anche all'intrecciarsi di interessanti rapporti tra mondo liberomuratorio e mondo protestante, che si sarebbero manifestati, da un lato, attraverso il rafforzamento delle presenze evangeliche nelle logge, spesso affiliate a Obbedienze straniere, ma operanti nella

¹ Sinonimo di «massoneria».

² Con il termine «Obbedienza» s'intende un organismo nazionale costituito da logge che praticano i primi tre gradi della gerarchia liberomuratoria (Apprendista, Compagno d'arte e Maestro). Generalmente assumono il nome di «Grande Oriente o Gran Loggia» (esempio Grande Oriente d'Italia o Gran Loggia d'Italia).

³ Nel linguaggio ecclesiastico si utilizza per i membri del corpo pastorale di una chiesa protestante.

Penisola; e, dall'altro, attraverso la conversione di massoni, soprattutto in esilio, alle chiese protestanti evangeliche.

1.1 Influssi protestanti nella costituzione della massoneria speculativa

La transizione dalla massoneria operativa a quella speculativa subì senza dubbio l'influenza degli ambienti protestanti inglesi⁴.

Se i testi liberimuratori operativi più antichi presentavano una chiara ispirazione cattolica, a partire dalla fine del Seicento prese avvio un graduale processo di revisione. Ogni riferimento alla «Santa Chiesa» fu eliminato e sostituito da un più generico richiamo al dovere di «essere fedeli a Dio e di evitare ogni eresia che lo disconosca»⁵. Successivamente, nel segno dell'omologazione anglicana, venne meno anche ogni riferimento alla Vergine, ai santi e al giuramento sulla Bibbia. Tale evoluzione fu il frutto di un graduale ma costante rafforzamento della corrente protestante e orangista-hannoveriana rispetto a quella tradizionale, cattolica e stuardista. È ipotizzabile che in Inghilterra la tradizione cattolica, osservata nella maggioranza delle logge operative in età medievale e agli inizi di quella moderna, si fosse via via indebolita, in primo luogo per l'ingresso dei cosiddetti "accettati"⁶ e poi per la situazione politica e religiosa che lasciava ampi spazi alla nascita di associazioni portatrici di istanze innovative.

Avvenuta il 24 giugno 1711, la costituzione della Premier Grand Lodge, poi divenuta Grand Lodge of England, sancì la vittoria della componente hannoveriana. Quest'ultima godeva del sostegno di influenti esponenti della Royal Society⁷ e del partito Whig – precursore del moderno partito liberale – tolleranti in campo sociale e religioso, promotori dell'emancipazione dei cattolici e degli ebrei, favorevoli al sistema parlamentare e, più in generale, degli interessi dei protestanti non anglicani, della borghesia mercantile e di quella industriale emergente.

⁴ Significativamente una parte delle *Costituzioni massoniche* di James Anderson è stata inserita nell'antologia curata da E. CAMPI, M. RUBBOLI, *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti. II. Settecento*, Claudiana, Torino 1997, pp. 79-80.

⁵ P. NAUDON, *Le logge di San Giovanni*, Atanor, Roma 1997, p. 41.

⁶ Soggetti ammessi nelle corporazioni liberomuratorie, pur non svolgendo una attività legata all'arte della costruzione. Si trattava perlopiù di aristocratici, esponenti del clero e benestanti, attratti dai rituali che si svolgevano durante le tornate d'apprendimento.

⁷ La Royal Society è la più antica società scientifica inglese, fondata a Londra nel 1660.

I padri fondatori della liberamuratoria speculativa crearono una nuova forma di sociabilità non esclusivamente elitaria, fondata su un concetto di tolleranza religiosa di stampo latitudinario⁸, che promuoveva la diffusione della filosofia naturale newtoniana e favoriva un approccio pratico e pragmatico per quanto riguardava la ricerca scientifica. Seppur di ispirazione protestante e liberale, la prima Obbedienza speculativa recepì l'urgente necessità di pacificare la nazione e, in nome dello spirito di tolleranza, non pose veti all'adesione di uomini con idee politiche differenti, professanti diverse confessioni.

La definizione dei principi massonici fu codificata nel 1723 con la pubblicazione delle *Costituzioni*⁹, formulate da due pastori protestanti James Anderson, ministro della Chiesa presbiteriana di Scozia, e Jean Théophile Desaguliers, ordinato dalla Chiesa d'Inghilterra e figlio di un pastore ugonotto francese rifugiatosi in Gran Bretagna dopo l'editto di Fontainebleau del 1685. A prescindere dalle loro divergenze teologiche e dalla diversità dei rispettivi ambienti sociali di provenienza, Anderson e Desaguliers erano uniti dalla ostilità verso la chiesa di Roma e verso gli Stuart, nonché dal comune richiamarsi alla Rivoluzione cromwelliana. Benché entrambi possano senz'altro ritenersi i principali artefici, il processo di costituzione della Grand Lodge coinvolse, oltre a loro, anche altre importanti personalità di fede protestante. Costoro misero a disposizione le rispettive reti di relazioni, maturate all'interno del Parlamento, con gli esponenti dell'aristocrazia whig, la Royal Society e la società civile, garantendo così un delicato equilibrio tra le componenti cetuali, le diverse anime anglicane e non-conformiste evangeliche, gli ambienti politici e la corte hannoveriana. Al tempo stesso diedero vita a un'organizzazione che riuscì ad attrarre consistenti segmenti delle classi medio-alte in vari paesi europei e che, per questa via, da londinese divenne prima nazionale, poi internazionale.

Fu quindi all'interno del progetto volto a creare un'unità nazionale sotto la monarchia protestante da un lato e a diffondere le idee newtoniane dall'altro, che sorse l'impulso alla formulazione dei nuovi doveri massonici, i quali, pubblicati nel 1723, mettevano in risalto non tanto la credenza in Dio, ma l'obbedienza alla legge morale e l'applicazione del principio della tolleranza.

Benché il primo dovere delle *Costituzioni* s'intitolasse «di Dio e della religione», esso non si riferiva tuttavia né alla credenza in una divinità

⁸ Il latitudinarismo era una corrente teologica che, sorta in seno alla Chiesa anglicana dopo la restaurazione del 1660 come reazione all'intransigenza puritana, sosteneva la tolleranza in fatto di opinioni religiose e in materia di culto.

⁹ Sulle prime *Costituzioni* della massoneria speculativa cfr. L. VIBERT, *Anderson's Constitutions of 1723, "Ars Quatuor Coronatorum"* 36 (1923), pp. 36-85.

specifica, né all'adesione a una confessione. Allo stesso modo il rimando al «Grande Architetto dell'Universo» era una formula compromissoria, che permetteva non solo a tutti i liberimuratori di riconoscersi, ma che consentiva anche, superando antiche e profonde divisioni, di accogliere uomini di varie religioni, comprese quelle che, come il cattolicesimo, erano state sino a quel momento emarginate e discriminate.

I codificatori erano inoltre consci di come il divieto di parlare di religione e di politica in termini confessionali e partitici rappresentasse una garanzia per evitare discordie e rafforzare al tempo stesso il concetto inclusivo di «Centro comune» presente nelle *Costituzioni*. L'accettazione di tali principi – tra cui, anzitutto, quello di credere in un «essere supremo» e di non affrontare in loggia tematiche politiche e religiose – non impediva però di coltivare al di fuori del Tempio massonico la propria fede e quanto da essa prescritto. Pertanto i primi massoni speculativi erano accomunati dalla convinzione che il Grande Architetto avesse creato le leggi fisiche che controllavano l'Universo.

Per considerarsi liberimuratori era sufficiente essere uomini di specchiata onorabilità, onesti e leali nei confronti delle leggi dello stato e obbedienti nei confronti di una legge morale che permettesse loro di riunirsi in fraternità. In tale ambito è da rivalutare il grande influsso che esercitò Isaac Newton, che, come noto, si impegnò in favore di una sintesi tra scienza e spiritualità e, più in generale, di un ambiente intellettuale non più monopolizzato dalle chiese.

Non tutti accettarono, tuttavia, questa svolta latitudinaria tanto che alcuni massoni stuardisti costituirono logge autonome e pubblicarono altre versioni delle *Antiche costituzioni*¹⁰, facendole precedere dall'esortazione «ad onorare Dio nella sua santa Chiesa, a non lasciarsi andare all'eresia, allo scisma ed all'errore nei vostri pensieri o nell'insegnamento di uomini screditati»¹¹. Per contrastare questo tentativo di "restaurazione" fu accentuato il recupero e la valorizzazione dei principi alla base della liberamuratoria operativa, tra cui quelli della fratellanza, della tolleranza, dell'uguaglianza, della libera discussione ma al contempo il rifiuto dell'ateismo, dell'eleggibilità delle cariche, della maggioranza e la prassi di «una testa, un voto». Partendo da tali presupposti si può ben comprendere come nel corso dei secoli la maggior parte delle confessioni protestanti abbia valutato positivamente i principi contenuti nelle costituzioni massoniche.

Un altro elemento di riflessione sull'influenza del protestantesimo nei primi anni della liberamuratoria inglese consiste nell'approvazione nel 1738 da parte della Grand Lodge of England delle nuove *Costituzioni*,

¹⁰ *The Old Constitutions of Freemasonry*, printed by J. Robers, London 1722.

¹¹ P. NAUDON, *Le logge di San Giovanni* cit., p. 42.

riviste da Anderson. Più che a un'ulteriore accentuazione in senso protestante della prima stesura del 1723¹², l'intenzione del pastore presbiteriano era quella di esplicitare, come ha sottolineato Giuseppe Giarrizzo, che la loggia doveva restare «lo spazio di incontri fraterni in vista della pratica di virtù sociali», mentre la religione come la politica dovevano «essere lasciate fuori, essendo fattori di divisione e non di unità, cioè il maggior ostacolo a fare della liberamuratoria quel *Center of Union*, necessario per una società cristiana a molte denominazioni»¹³. Dopo vent'anni dalla costituzione della Grand Lodge, la dirigenza era saldamente su posizioni protestanti e pienamente tollerante delle diversità religiose, anche se ribadì il concetto «Masonry is not a religion»¹⁴.

Poste tali premesse, tutti gli storici che hanno affrontato scientificamente la questione della nascita della liberamuratoria concordano, con ragionevole certezza, che l'ambiente "non-conformista" inglese non fu il solo artefice della nascita della Grand Lodge of England. Senza dubbio i travagli morali e politici generati all'interno di questo paese dalla questione dinastica e religiosa – il riferimento a quest'ultima non riguarda solo il rapporto tra cattolicesimo e anglicanesimo ma si allarga anche al variegato mondo protestante – crearono un ambiente particolarmente favorevole all'evoluzione della liberamuratoria speculativa. In una qualsiasi società esclusivamente permeata dal cattolicesimo della Controriforma, un'associazione che comunicasse con un linguaggio esoterico, imponesse il segreto sui lavori compiuti e rivendicasse l'assoluta indipendenza rispetto a qualsiasi credo religioso, permettendo una sociabilità senza barriere religiose, politiche, etniche attuali, non avrebbe avuto possibilità di esistere.

In conclusione, senza lo scontro religioso che dalla metà del Seicento e l'inizio del Settecento segnò la storia inglese, senza gli spazi e le opportunità di libertà politica e sociale creatisi, difficilmente la liberamuratoria operativa avrebbe potuto evolversi in senso speculativo rimanendo una corporazione professionale. Godendo invece di questo clima di libertà nacque un'associazione aperta alla conoscenza, alla contemplazione filosofica e alle contaminazioni con il sapere scientifico della Royal Society,

¹² Questi tesi è collegata all'interpretazione che la bolla pontificia antimassonica *In eminenti* emanata il 28 aprile 1738 dal pontefice Clemente XII, nato Lorenzo Corsini, fosse una diretta risposta alla nuova versione delle *Costituzioni* e avesse come scopo la denuncia di una organizzazione d'ispirazione eretica e riformata. Cfr. J.A.W. READ, *The Church of Rome and Freemasonry, "Ars Quatuor Coronatorum" CIV* (1992), pp. 51-94.

¹³ G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994, p. 74.

¹⁴ W.L. WILMSHURST, *The Meaning of Masonry*, 5th ed., London 1927 (reprint ed., New York City, Gramercy Books 1980, p. 9).

con quello newtoniano, esoterico rosacrociano ed ermetico, dotandosi di una sua fisionomia e specificità capaci di accogliere e sviluppare i principi morali della tolleranza e del dialogo. Senza questa evoluzione avrebbe avuto difficoltà a rappresentare uno spazio non solo fisico ma anche intellettuale, all'interno del quale la ritualità e la comune conoscenza di «antichi misteri» potessero rafforzare la fratellanza e il senso dell'appartenenza, creando feconde connessioni con concetti quali l'egalitarismo e la meritocrazia¹⁵.

1.2 Presenze protestanti nel mondo massonico in Italia durante il Settecento

La diffusione della massoneria speculativa nell'Europa continentale fu favorita dall'attività sia di logge Stuartiste sia hannoveriane.

Per comprendere l'espansione della liberamuratoria occorre però fare una premessa. A partire dalla sua diffusione, prima in Europa continentale e poi nel resto del mondo, la massoneria speculativa fu percepita nell'immaginario collettivo come un'organizzazione dotata di una struttura organizzativa diffusa a livello mondiale e retta da organi dirigenti sovranazionali che imponevano direttive e linee guida alle strutture nazionali. Si tratta invero di una visione che, storicamente, non corrisponde alla realtà. È infatti errato parlare di massoneria in senso generico. Occorre sempre precisare il contesto nazionale, all'interno della quale ha operato tale tipologia di associazionismo, tenendo poi ancora presente che nello stesso contesto nazionale agirono spesso più organismi, talora in contrasto tra loro.

Senza dubbio la presenza di usi, rituali, statuti, regolamenti quasi universalmente simili, per non dire uguali, e soprattutto la presenza di una comune vocazione al cosmopolitismo hanno contribuito a costruire l'immagine della «fratellanza liberomuratoria» come un organismo strutturalmente coeso, centralizzato, teso al perseguimento di una strategia universale. Si tratta di uno stereotipo che ha impedito di percepire le radicali differenze e i contrasti esistenti tra le varie componenti nazionali, sia per questioni di relazioni interne, sia per questioni attinenti dispute statuali.

Nel Settecento la massoneria continentale assunse la figura di una galassia in continua evoluzione, soprattutto in seguito alla nascita di logge e organismi rituali ricchi d'innesti di svariate culture tradiziona-

¹⁵ G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo* cit., p. 420.

li sulla struttura codificata dalle *Costituzioni* – definite comunemente di Anderson – come ad esempio l'attribuzione alla liberamuratoria origini templari oppure egizie, solo per citare le ipotesi più in voga. Il desiderio di costituire delle logge nasceva non solo dalla condivisione dei principi fondanti della massoneria speculativa o per attrazione verso le tradizioni culturali ed esoteriche espresse dai Riti. Per appagare il forte bisogno di sociabilità esistente, occorreva creare delle «Obbedienze conformi alle loro specifiche esigenze relazionali e di solidarietà, scegliendo interlocutori adatti ai loro percorsi culturali o anche solo di acculturazione e cercando di sfruttare al meglio i canali offerti dal mondo muratorio»¹⁶. Anche se tutte le officine¹⁷, qualunque fosse la loro collocazione, erano aperte e accoglievano uomini di diverse fedi, è pur sempre vero che furono utilizzati strumenti di selezione, al fine di creare maggioranze che avrebbero poi espresso i quadri dirigenti e la linea di indirizzo dei lavori in loggia. I criteri d'accettazione pertanto tenevano conto dello statoattuale, dell'indirizzo politico ma anche, in alcuni casi, della fede religiosa.

La rapida diffusione in Europa e in Italia della liberamuratoria, principalmente quella di ispirazione inglese hannoveriana, divenne oggetto di segnalazione da parte dei nunzi apostolici alla segreteria di Stato. Le autorità vaticane, in base a tali rapporti, si convinsero dunque di essere di fronte a un'istituzione eretica d'origine protestante. Un ulteriore elemento, finora poco considerato, che convinse la Santa Sede ad adottare drastiche misure fu l'approvazione, come abbiamo visto, delle nuove *Costituzioni*.

La bolla *In Eminenti* condannava la massoneria per motivi sia di carattere politico sia religioso, sottolineando come essa raccogliesse uomini di ogni fede religiosa che «si legano reciprocamente con un patto tanto stretto quanto impenetrabile, secondo leggi e statuti da essi stabiliti, e si obbligano con giuramento prestato sulla Bibbia e sanzionato da gravi pene, a occultare con un silenzio inviolabile tutto ciò che fanno nell'oscurità del segreto»¹⁸. Un atteggiamento che portava ad adombrare il sospetto, anche senza evidenze di tipo teologico, che fosse un'organizzazione ereticale. In assenza di prove assodate per verificare il sostegno o la simpatia nei confronti di qualsiasi tipo di eresia – dato che nelle *Costituzioni* e nei documenti ufficiali non vi erano tracce – fu ritenuta sufficiente la presunzione, che divenne così lo strumento attraverso il quale

¹⁶ G. TOCCHINI, *Presenze protestanti nelle logge massoniche italiane del Settecento. Una traccia*, in: G. CANTARUTTI, S. FERRARI (a cura di), *Illuminismo e protestantesimo*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 45.

¹⁷ Sinonimo di loggia, dal francese *atelier*.

¹⁸ J.A. FERRER BENIMELI, G. CAPRILE, *La massoneria e la Chiesa cattolica*, Paoline, Roma 1982, p. 15.

lanciare una condanna che contemplava la scomunica per quanti fossero entrati a far parte della liberamuratoria. La scomunica di Clemente XII non ebbe però l'effetto desiderato. Anche le misure restrittive adottate da parte dei regnanti europei non ne arrestarono la crescita. Lo stesso avvenne negli stati protestanti che condividevano il timore, che era stato alla base della scomunica clementina, nei confronti della clandestinità delle riunioni e del giuramento di segretezza sui lavori svolti.

Per quanto riguarda la penisola italiana, la diffusione della liberamuratoria dovette fare i conti con la presenza di più entità statali, influenzate e, in alcuni casi, rette direttamente da grandi potenze europee, nei territori delle quali stavano nascendo delle importanti Gran Logge, che svolsero un ruolo importante sul mondo latomistico¹⁹ operante in Italia²⁰. Analizzando la composizione di queste officine, risulta subito chiara la scarsa presenza di protestanti autoctoni. Si trattava principalmente di cittadini stranieri, provenienti da paesi a maggioranza protestante come l'Inghilterra, la Svizzera, la Prussia, la Danimarca e l'Olanda che contribuirono in modo decisivo alla nascita delle prime logge operanti nella penisola²¹. In larga misura erano aristocratici, diplomatici (fu grazie allo status di extraterritorialità delle ambasciate che i culti evangelici poterono svolgersi liberamente), uomini d'affari, banchieri, che utilizzavano contatti transnazionali ereditati da un sistema feudal-imperiale europeo, ma anche di mercanti, artigiani altamente specializzati e di militari. Accanto a tali categorie occorre ricordare anche «i portatori delle nuove ideologie egalitarie delle libertà associative e del mercato aperto, i membri di una *République des Lettres* a influente presenza massonica le cui reti organizzative transnazionali, spesso parallele a reti finanziarie protestanti o ebraiche, operavano nei circuiti letterari»²² e infine gli artisti e i giovani aristocratici che scelsero di soggiornare nella penisola durante il loro *Grand tour*²³.

¹⁹ Sinonimo di «massoneria».

²⁰ Sulla presenza liberomuratoria nella penisola italiana durante il Settecento cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974; A. TRAMPUS, *La Massoneria nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2001; e i saggi contenuti in G.M. CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, Einaudi, Torino 2006, pp. 31-542.

²¹ Per un approfondimento sulla componente protestante nelle logge operanti in Italia nel Settecento rimandiamo al già citato saggio di G. TOCCHINI, *Presenze protestanti nelle logge massoniche italiane del Settecento. Una traccia* cit.

²² G.M. CAZZANIGA, *Dalla République des Lettres alla letteratura nazionale*, in: G.M. CAZZANIGA, G. TOCCHINI, R. TURCHI, *Le muse in Loggia. Massoneria e letteratura nel Settecento*, Unicopli, Milano 2002, pp. 15-16.

²³ Viaggio compiuto nelle principali città europee, che nel XVIII secolo era ritenuto un bagaglio esperienziale e culturale importante per l'educazione dei giovani. Inizialmente riservato ai membri dell'aristocrazia britannica, si estese successi-

La prima loggia operante nella penisola fu quella di Firenze fondata tra il 1731 e il 1732 da un gruppo di inglesi, in maggioranza protestanti. Essa raccolse l'adesione di una sessantina di liberimuratori, all'interno della quale, oltre alla maggioranza di stranieri, non mancarono personalità di prestigio e fama del Granducato.

Nello stesso periodo era attiva a Roma una loggia giacobita, anch'essa composta principalmente da inglesi. Più che un'officina liberomuratoria, essa poteva essere considerata come un gruppo cospirativo dedito alla causa stuardista.

A Venezia nel 1752 nacque una loggia per iniziativa di diplomatici e mecenati inglesi, residenti nella città lagunare. Sempre qui, successivamente lo scioglimento dell'officina e dopo quasi venti anni di totale oblio, fu fondata una loggia con patenti inglesi nel 1772. Al suo interno vi erano ancora membri protestanti, ma si trattava ormai di un'officina quasi del tutto composta da cittadini della Repubblica veneziana.

La loggia che invece operò a Milano presentava alcune peculiarità interessanti e fu fondata da un artigiano orologiaio ginevrino, definito come «un pubblico ostinato calvinista»²⁴. Molti elementi presenti nelle carte processuali lasciano presumere che si trattasse di una loggia di ispirazione inglese, composta da 32 affiliati, di cui oltre la metà costituita da ufficiali di nazionalità austriaca, ungherese e svizzera di fede luterana e calvinista. È chiaro che siamo di fronte a un gruppo iniziale nel quale la componente identitaria religiosa, in questo caso protestante, non era casuale e che si riunì con il preciso proposito di creare collegamenti e strutture di mutuo-aiuto in caso di vessazioni da parte del potere politico e religioso. La peculiarità identitaria non impedì però che venissero ammessi tra i suoi membri elementi cattolici appartenenti al ceto borghese e aristocratico ambrosiano. In tal modo si evitò che la loggia si trasformasse in un circolo protestante.

Anche a Napoli si sviluppò una dinamica con aspetti aggregativi simili. Nel 1749 nella capitale partenopea furono create delle logge che ricevettero richiesta di affiliazione da parte di membri del mondo commerciale straniero operante in città, soprattutto calvinisti, e di ufficiali inferiori dell'esercito, di cui molti stranieri e in buona parte protestanti. Anche in questo caso non è difficile scorgere non solo l'intento di dar vita a una officina latomistica, ma anche la volontà di creare un gruppo confessionale e socio-professionale coeso con finalità di auto-mutuo soccorso.

vamente anche a quella di altri paesi europei. Cfr, P.-Y. BEAUREPAIRE, *Grand Tour, République des Lettres e reti massoniche: una cultura della mobilità nell'Europa dei Lumi*, in G.M. CAZZANIGA, *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria* cit., pp. 31-49.

²⁴ Frase riportata in L. CORIO, *La massoneria studiata negli Archivi di Stato di Milano*, "Almanacco del Libero Muratore" VI (1878), p. 73.

In Liguria, grazie ai porti, la liberamuratoria si espanse con maggior facilità. Nel 1762 a Genova nacquero delle logge guidate da «alcuni Forestieri» con una cinquantina di affiliati, per lo più mercanti, commercianti, professionisti, definiti genericamente come «ugonotti» per via della loro appartenenza alle chiese protestanti. Si ha poi notizia della creazione, circa vent'anni dopo, di una nuova officina, la quale, secondo le informative della polizia, appariva particolarmente pericolosa in quanto diretta da «Inglese e Genevrini che capitalmente compongono dette Loggie, e che si vanno procurando soci nell'Ordine dei patrizii, tra l'incauta gioventù». Ne facevano parte cittadini di diversi ceti sociali e soprattutto «protestanti», unitamente ai «consoli delle nazioni imperiali e inglese»²⁵. A conferma di una forte presenza protestante in città, nel 1787 fu fondata, o almeno risultava in attività, una loggia alle dipendenze della Mère-Loge Saint-Jean d'Écosse di Marsiglia, composta da negozianti e commercianti francesi, svizzeri e anche tedeschi, in massima parte protestanti. La loggia aveva creato una vera e propria Obbedienza massonica con officine funzionanti nei principali porti del Mediterraneo (Costantinopoli, Malta, Palermo, Salonicco, Smirne e Genova) a conferma del ruolo sociale ed economico svolto dalle realtà liberomuratorie già nel Settecento.

Ai confini tra Liguria e Piemonte, e precisamente a Novi Ligure, negli anni Quaranta del Settecento operava una loggia castrense, costituita all'interno del reggimento del feldmaresciallo luogotenente Sámuel Gyulay dell'esercito imperiale austriaco e formata da ufficiali tedeschi e ungheresi di fede luterana.

La composizione sociale e confessionale delle logge finora analizzate ci consente di fare alcune considerazioni sulla presenza di militari, negozianti, mercanti e banchieri stranieri e protestanti nelle logge presenti sul territorio italiano. Per quanto concerne l'ambiente militare, occorre distinguere tra le logge castrensi – composte da militari appartenenti allo stesso reparto e talora da quei civili che, per motivi professionali, avevano rapporti con i reggimenti al cui interno operavano queste officine – con pochi contatti con il mondo civile circostante e le logge “non esclusive”, ma caratterizzate da una forte presenza militare. A prescindere da tale distinzione, va detto più in generale che la presenza militare nelle officine rappresentò un fattore decisivo per la diffusione della massoneria²⁶ anche per via dell'appartenenza di ufficiali protestanti di vari paesi europei. Un altro fattore determinante per la diffusione dell'associazionismo latomistico è rappresentato ovviamente dal mon-

²⁵ Cfr. C. FARINELLA, *Per una storia della massoneria nella Repubblica di Genova*, in: G.M. CAZZANIGA, *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria* cit., p. 430.

²⁶ G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo* cit., pp. 101-105.

do commerciale. Tra gli stranieri che avviarono attività commerciali negli stati italiani, molti erano protestanti e, come si è visto, significative furono le presenze nelle logge di alcune città. L'adesione a una loggia poteva avere infatti lo scopo di creare reti di collaborazioni e solidarietà funzionali alle attività intraprese, ma, d'altra parte, poteva anche, specie in occasione di atti repressivi, trasformarsi in un problema, in quanto si sommava all'ostilità contro la massoneria quella per le fedi protestanti. Fin dai primi momenti del loro approdo in Italia, i protestanti dovevano far fronte a una doppia condizione sfavorevole: essere sospettati di eresia agli occhi del potere ecclesiastico ed essere oggetto di agguerrita concorrenza da parte dei commercianti locali. In ambo i casi erano ritenuti perturbatori dell'ordine pubblico.

Lo sviluppo della massoneria livornese rappresenta un esempio paradigmatico del rapporto esistente tra alcune città portuali, l'ambiente del «negoce» e l'associazionismo liberomuratorio. A partire dal 1732 si hanno le prime notizie di presenze latomistiche inglesi di obbedienza hannoveriana. Erano in maggior parte capitani delle circa settanta navi che, mediamente, ogni anno arrivano nella città labronica, sicché è condivisibile l'opinione secondo cui «la città Franca di Livorno era un centro massonico nel Mediterraneo per tutti quei fratelli sparsi intorno nei vari mercati da Gibilterra ad Aleppo»²⁷. Ma occorre attendere il 1763, anno in cui la Ancient Grand Lodge of England concesse la patente a una loggia operante a Livorno e poi ancora il 1765 per vedere la fondazione di un'altra officina. Nello stesso periodo erano attive non solo logge di obbedienza inglese, ma anche officine con patenti francesi, mentre la maggior parte dei «fratelli» erano francesi e svizzeri e, tra questi, soprattutto ginevrini. Nel decennio successivo furono create due nuove logge con patenti inglesi, facenti capo alla Grand Lodge of England. A differenza di altre città, la repressione fu scarsa, a riprova della liberalità e della tolleranza che vigeva nel centro toscano.

Ridotta invece fu la presenza di protestanti nelle logge operanti nel Regno di Sardegna.

Date le considerazioni appena esposte, possiamo quindi affermare che la presenza massonica in Italia sia stato un fenomeno esclusivamente urbano e che quella di matrice protestante – coinvolgendo in particolar modo militari, diplomatici, addetti e impiegati d'ambasciata, esponenti della «banque» e del «negoce» – provenisse per lo più da comunità straniera.

²⁷ H.A. HAYWARD, *Fu Livorno la culla della massoneria inglese in Toscana*, "La Canavaglia" IV (1979), pp. 33-36.

1.3 Protestanti massoni nel periodo napoleonico e durante la Restaurazione (1798-1848)

Il periodo napoleonico rappresentò per i liberimuratori e i protestanti un momento di rottura con il passato. In tutta la penisola rinacquero le logge massoniche²⁸ e alle minoranze religiose, fino a quel momento pressoché costantemente discriminate, furono concessi pieni diritti civili²⁹. Questa stagione durò poco e con il Congresso di Vienna e l'inizio dell'età della Restaurazione si assistette al ristabilimento del quadro istituzionale e politico antecedente alla Rivoluzione francese. In questo nuovo clima le pur legittime aspirazioni a un governo costituzionale, al rispetto del principio delle nazionalità, alla libertà d'opinione, di stampa e di riunione, i diritti civili per gli acattolici furono repressi dai rappresentanti dei regimi restaurati. Ciò nonostante, le profonde trasformazioni indotte dalla rivoluzione e, almeno in parte, dalla successiva esperienza napoleonica riuscirono a incidere significativamente nella cultura e nelle coscienze dei popoli del continente, in particolare di quello italiano.

1.3.1 *Il caso valdese*

L'età napoleonica coincise con un periodo di straordinario rifiorire di logge in tutta la penisola. Esse si presentavano divise tra quelle direttamente dipendenti dal Grand Orient de France nei territori annessi direttamente all'Impero francese; quelle all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, istituito a Milano il 20 giugno 1805, operanti nei territori controllati dal Regno d'Italia; e, infine, quelle sotto la giurisdizione

²⁸ Sulla presenza massonica in Italia durante la dominazione napoleonica, cfr. R. SORIGA, *Il primo Grande Oriente d'Italia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 1-4 (1917), pp. 1-24; A. LUZIO, *La Massoneria sotto il Regno italico e la restaurazione austriaca*, Casa Editrice L.F. Cogliati, Milano 1918; E.E. STOLPER, *Contributo allo studio della Massoneria italiana nell'era napoleonica*, "Rivista massonica" 3 (1977), pp. 153-160; 4 (1977), pp. 215-237; 7 (1977), pp. 399-424; 9 (1977), pp. 529-533; 6 (1979), pp. 269-297; A.A. MOLA (a cura di), *Libertà e modernizzazione. Massoni in Italia nell'età napoleonica*, Bastogi, Foggia 1996, pp. 85-118; P. BIANCHI, *Il ruolo della massoneria napoleonica in Italia fra antico regime e nuovi spunti di modernizzazione*, "Società e storia" 118 (2007), pp. 791-809.

²⁹ Sul periodo napoleonico e risorgimentale nello specifico della presenza protestante nella penisola cfr. G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, il Saggiatore, Milano 1989 (poi Claudiana, Torino 1998); G. TOURN, *Risorgimento e chiese cristiane*, Claudiana, Torino 2011; e i saggi contenuti in G.P. ROMAGNANI (a cura di), *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due Emancipazioni 1798-1848*, Claudiana, Torino 2001 e S. MAGHENZANI (a cura di), *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità*, Claudiana, Torino 2012.

del Grande Oriente di Napoli nelle regioni del Regno di Napoli, esclusa la Sicilia. Nominalmente tre Obbedienze indipendenti ma, in realtà, eterodirette dal potere napoleonico.

Per quanto riguarda il Piemonte, e in particolare le zone con presenze valdesi, l'arrivo dell'esercito francese e soprattutto dei funzionari transalpini, incaricati di riorganizzare la pubblica amministrazione sul modello napoleonico, coincide con la rinascita della massoneria. A partire dal 1805 furono costituite numerose officine e nel giugno del 1807 fu creata a Pinerolo la loggia «Parfaite Amitié» al termine di un processo costitutivo iniziato nell'autunno dell'anno precedente, come risulta da un documento intitolato *Nécessité de créer une loge a Pignerol; voyons aver faveur le Grand Orient de France donner son accord*³⁰. Durante la prima riunione, la nuova officina elesse a Venerabile il valdese Pietro Geymet che sottoscrisse la richiesta di regolarizzazione al Grand Orient de France, comunicando in seguito alle autorità comunali l'intenzione di formare una società massonica, che si sarebbe riunita nell'ex Convento dei Giacobini³¹. Dai documenti risulta che i fondatori fossero importanti esponenti della comunità valdese. Oltre a Geymet, figuravano infatti Giacomo Marauda e i fratelli Cipriano³² e Paolo Daniele Appia. Lungi dal dimostrare che si trattasse di una loggia a maggioranza protestante, tale presenza risulta nondimeno significativa in quanto rivela come tale rappresentanza qualificata ricoprisse importanti ruoli nella Chiesa valdese e nell'apparato amministrativo delle Valli.

La figura di Geymet è particolarmente interessante, sia per il percorso politico, sia per quello ecclesiastico e massonico. Come ha sottolineato Gian Paolo Romagnani, egli fu la figura più illustre della comunità valdese tra la fine del Settecento e l'inizio della Restaurazione³³ e attraverso la sua biografia si può leggere la storia dei valdesi dall'Emancipazione del 1798 all'inizio della Restaurazione. Studente presso la Facoltà di filosofia e poi di teologia dell'Università di Ginevra, frequentò i corsi tenuti da docenti quali lo storico e massone Paul Henri Mallet³⁴ e i pa-

³⁰ Bibliothèque National de Paris, Fond maçonnique (d'ora in avanti BNF-FM), *Loge Parfaite Amitié, O.: Pignerol (1807-1813)*, FM2 574.

³¹ A. COMBA, *I valdesi e la massoneria nel periodo napoleonico*, in: G.P. ROMAGNANI, *La Bibbia, la coccarda e il tricolore* cit., p. 148.

³² *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia* (<http://www.studivaldesi.org/dizionario/index.php>) (d'ora in avanti DBP), *Appia Cyprien*.

³³ G.P. ROMAGNANI, *Pierre Geymet uomo di governo da pastore a funzionario*, in G.P. ROMAGNANI, *La Bibbia, la coccarda e il tricolore* cit., pp. 181-210. Cfr. anche J. JALLA, *Pierre Geymet. Modérateur de l'Eglise Vaudoise et Sous-Préfet de Pignerol*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 61 (1934), pp. 54-72.

³⁴ Mallet apparteneva alla loggia ginevrina «Alliance» e nel 1774 venne eletto Gran Segretario della Grande Loge de Genève. Cfr. A. BERNHEIM, *Les débuts de la franc-maçonnerie à Genève et en Suisse*, Editions Slatkine, Genève 1994, pp. 173 e 188.

stori David Claparède e Jean-Jacques Turetini – quest'ultimo fautore dell'«ortodossia razionale» che ripensava il cristianesimo partendo da posizioni razionali, cercando una mediazione tra rivelazione e ragione. Attraverso costoro venne a contatto con il cosiddetto «socinianesimo ginevrino». Si trattava di una teologia latitudinaria di ispirazione razionalista, successivamente indirzzatasi verso un deismo razionalista, nello stesso periodo e del tutto simile al pensiero sviluppato da Desaguliers che, come si è visto, costituirà l'asse portante delle basi teoriche della liberamuratoria speculativa. Non si hanno prove se in questo periodo ebbe dei contatti con ambienti massonici ginevrini oppure se li allacciò durante i suoi viaggi all'estero, ma sicuramente nel momento in cui si avvicinò alla massoneria tali influssi culturali ebbero un forte impatto. Nel 1777 fu consacrato pastore. Rientrato nelle Valli intraprese una rapida carriera assumendo la carica di rettore della Scuola Latina di Torre Pellice – costituita e finanziata dai confratelli olandesi per permettere agli studenti valdesi di studiare nelle Valli – e di cappellano presso l'ambasciata britannica a Torino, per poi diventare nel 1784 pastore aggiunto di Torre Pellice e, quattro anni dopo, moderatore. Negli anni successivi Geymet, oltre a guidare con fermezza la Chiesa valdese dal 1788 al 1801, rafforzò la propria adesione ai principi rivoluzionari, pur cercando all'inizio di non manifestarli pubblicamente. Questo atteggiamento era per evitare interventi da parte degli organi di pubblica sicurezza, con la diretta conseguenza di perdere la protezione dell'ambasciata inglese, e per non alimentare polemiche all'interno della comunità.

La situazione naturalmente mutò con l'arrivo delle truppe napoleoniche. Nel 1796 iniziò una lunga carriera, durata tredici anni, come alto funzionario statale, sensibile alle necessità della comunità valdese, ma sempre in primo luogo "servitore dello stato". Anche nelle rare volte che si produssero delle vertenze con Parigi, Geymet dimostrò ottime qualità di mediatore. Un esempio tra molti l'atteggiamento tenuto durante il delicato passaggio della riorganizzazione della Chiesa valdese, inglobata nel 1805 nella «Chiesa Riformata concistoriale di Francia», che portò all'abolizione della Tavola e della figura del moderatore³⁵. Visse da principale protagonista la stagione dell'emancipazione del 1798, che prese avvio con l'approvazione da parte dell'Assemblea francese del corpus legislativo riguardante le minoranze religiose e la concessione dei pieni diritti civili a tutti i cittadini indipendentemente dalla fede professata.

³⁵ Sul periodo che intercorse tra la prima Emancipazione e la fine del periodo napoleonico, cfr. D. JAHIER, *Le Valli Valdesi durante la Rivoluzione, la Repubblica e l'Impero francese (1798-1814)*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 52 (1928), pp. 5-58; 54 (1929), pp. 39-77; 60 (1933), pp. 68-97; 61 (1934), pp. 5-34; 62 (1934), pp. 42-81; 64 (1935), pp. 48-81; 65 (1936), pp. 11-37; 66 (1936), pp. 5-20.

Una legge che sarebbe stata applicata anche in Piemonte, con la «Parfaite Union»³⁶. Il 31 dicembre 1798 il Governo provvisorio proclamò infatti che «les protestants jouiraient des mêmes prérogatives quel les catholiques [...] considérant que la différence de culte ne doit introduire, parmi les citoyens d'un peuple libre, aucune différence de droits ni de devoirs»³⁷. Cosciente della gravosità della carica, dopo la nomina, si dimise da moderatore ed esortò gli abitanti della zona a riflettere su come fosse arrivato il tempo «ormai che si estinguano i risentimenti, che si dia bando agli odj ed alle ire, che si cancelli ogni funesta memoria e rinasca fra di noi la concordia; che in somma una dolce interna pace sottratti negli animi nostri alle agitazioni ed ai tumulti che ci hanno troppo allontanati dal sentiero. Essa può solo condurci ad una vera fiducia»³⁸.

Altro esponente valdese di spicco presente nella loggia pinerolese fu Giacomo Marauda, importante figura notabile e intellettuale. Oltre a nutrire una conclamata ammirazione per Rousseau, Montesquieu e Voltaire, questi era un acceso anticlericale, come dimostra la sua interessante produzione letteraria contro il clero cattolico, caratterizzata da toni talora aggressivi, ma anche da spunti di accattivante vena satirica³⁹.

Infine occorre citare i fratelli Cipriano e Paolo Daniele Appia. Il primo fondò una Société de théophilanthropie⁴⁰ che propagandava una dottrina d'ispirazione deista promossa nel 1796 dal massone Jean-Baptiste Chemin-Dupontes, preconizzante una forma di religione naturale fondata soltanto sul riconoscimento dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, che ebbe buona accoglienza e diffusione in Francia, Svizzera e Piemonte⁴¹.

Tornando alle vicende dell'officina pinerolese, in pochi anni essa raggiunse il ragguardevole numero di 110 membri, con una composizione sociale tipica delle logge piemontesi durante il periodo napoleonico: notabili, elementi delle amministrazioni locali (*maires, adjoints* o dirigenti di varie amministrazioni) e dell'apparato giudiziario (giudici di pace e

³⁶ Sull'iter legislativo dell'Assemblea francese cfr. G. LONG, *L'emancipazione dei protestanti e degli ebrei nella legislazione della Francia rivoluzionaria e delle repubbliche giacobine italiane*, in G.P. ROMAGNANI, *La Bibbia, la coccarda e il tricolore cit.*, pp. 49-72.

³⁷ Dal punto di vista legislativo fondamentale sarà la legge, deliberata dalla Consulta di Piemonte, il 21 ottobre 1800, cfr. F. RUFFINI, *La libertà religiosa*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 271-272.

³⁸ *Raccolta delle leggi, provvidenze e manifesti emanati dai Governi Francese e Provvisorio e dalla Municipalità di Torino*, vol. IV, Davico e Picco, Torino 1799-1814, pp. 93-94.

³⁹ A. ARMAND-HUGON, *L'Illuminismo fra i Valdesi*, in AA.VV., *Studi di letteratura e filosofia in onore di Bruno Revel*, Leo S. Olschki, Firenze 1965, pp. 17-21.

⁴⁰ B. APPIA, *Una famille vaudoise du Piémont du XIV au XIX siècle*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 127 (1970), p. 27.

⁴¹ J.-P. CHANTIN, *Les adeptes de la théophilanthropie*, "Rives nord-méditerranéennes" 14 (2003), pp. 63-73.

magistrati, segretari dei tribunali e cancellieri); proprietari e in genere benestanti, militari, appartenenti alle professioni liberali come avvocati, notai, medici, due pastori valdesi e un ecclesiastico cattolico⁴².

La pattuglia dei valdesi era rappresentata, oltre che dai citati Geymet, Marauda e dai fratelli Appia, anche da Enrico Geymet, figlio di Pietro; da Enrico Arnaud, primo *maire* valdese di Torre Pellice nel 1797; da Giovanni Pietro Brezzi, Venerabile dopo Geymet⁴³, *maire* sempre di Torre dal 1807 al 1811 e gerente dei beni nazionali che alimentavano gli stipendi dei pastori; da Michele Frascia, membro fin dal 1799 del consiglio comunale e *maire adjont*; dal giudice Giuseppe Godino; da Enrico Amedeo Lasseur; da Claudio Giuseppe Morel e Jean-Daniel Olivet⁴⁴, pastore a Massello e Maniglia e giudice a Perrero.

Al di fuori di questa loggia, scarse furono le adesioni di valdesi a eccezione del chirurgo militare Joseph Rostaing, iniziato ne «La Réunion» di Savigliano nel 1809⁴⁵, e del pastore Giovanni Daniele Revel, iniziato in una loggia di Ginevra, dove raggiunse il grado di maestro. Dal 1814 al 1816, sempre quest'ultimo fece poi parte della «Bouclier du Nord» di Varsavia, con la carica di oratore aggiunto, per affiliarsi infine alla loggia «La Palestine» di San Pietroburgo, all'interno della quale rivestì la mansione di oratore dal 1818 al 1821, mentre svolgeva l'attività di precettore dei figli di una famiglia aristocratica russa⁴⁶.

1.3.2 Durante il "lungo sonno" della Restaurazione

Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone le logge massoniche furono proibite in tutti gli stati restaurati della Penisola. Alcuni liberimuratori decisero di rinnegare la loro esperienza, ponendosi al servizio dei vecchi regnanti. Altri, invece, trasferirono – secondo modalità diverse – gli aneliti di libertà, fratellanza e uguaglianza appresi e coltivati nelle logge in nuove strutture organizzative, tentando così di coniugare gli ideali cosmopolitici tipici della massoneria con quelli patriottici.

⁴² BNF-FM, *Loge Parfaite Amitié, O.: Pignerol (1807-1813), Tableau des frères qui composent la L.: Loge de St. Jean sous le titre distinctif de la Parfaite Amitié à l'Orient de Pignerol, 1813*, FM2.574.

⁴³ Brezzi, il 13 maggio 1807, firmò il verbale del consiglio comunale aggiungendo i tre punti massonici in posizione triangolare, quindi un mese prima della costituzione della loggia pinerolese. Cfr. A. COMBA, *Valdesi e massoneria, due minoranze a confronto*, Claudiana, Torino 2000, p. 32. Allo stato attuale della ricerca non sono emersi documenti per stabilire dove furono iniziati i fondatori dell'officina.

⁴⁴ DBP, *Jean Daniel Olivet* cit.

⁴⁵ A. COMBA, *Valdesi e massoneria* cit., p. 30.

⁴⁶ Ivi, p. 35.

Con il Congresso di Vienna e l'inizio dell'età della Restaurazione, in buona parte del continente europeo si assistette al ristabilimento del quadro istituzionale e politico antecedente alla Rivoluzione francese. Il clima repressivo che caratterizzò questa stagione favorì, a livello europeo, la nascita di numerose società segrete. Analizzando la composizione di alcune organizzazioni cospirative risorgimentali e le loro modalità d'azione politica, risultano non a caso evidenti gli influssi della massoneria. È infatti proprio a essa che, come ha osservato Giarrizzo, si deve «la forma organizzativa e alcuni importanti schemi ideologici; alla massoneria rinvia anche la forma-partito che si costituisce a ridosso del 1848»⁴⁷. Inoltre essa rivestì anche «un ruolo importante il contributo laico o religioso (non ecclesiastico) dato dalle varie osservanze al processo formativo della politicizzazione delle masse, in vista della riforma intellettuale e morale dell'italiano e, soprattutto, dell'avvento in Italia di un modello di umanità rigenerata»⁴⁸. La maggior parte dei cospiratori promosse il processo di modernizzazione e liberalizzazione portato avanti anche dalle logge e bruscamente interrotto dalla Restaurazione imposta dal Congresso di Vienna.

L'analisi del tipo di rapporto instauratosi tra massoneria e società segrete risorgimentali rappresenta un nodo storiografico ancora da sciogliere, che ha a lungo diviso gli studiosi tra coloro che sostenevano la discontinuità tra l'esperienza massonica settecentesca e quella del periodo napoleonico e quella settaria, e quanti, viceversa, consideravano la massoneria e le società segrete come le facce di una stessa medaglia⁴⁹. I problemi nascevano dalla difficoltà di comprendere a fondo la massoneria, di considerarla come un organismo quasi metastorico, strutturalmente coeso, centralizzato, unito e rivolto al perseguimento di una precisa strategia in vista di un cambiamento radicale della società. E, al

⁴⁷ G. GIARRIZZO, *Massoneria e Risorgimento*, "Hiram" 2 (1999), pp. 45-46.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Sui rapporti tra liberamuratoria e società segrete risorgimentali cfr. O. DITO, *Massoneria, carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Società Tipografico-Editrice Nazionale, Torino-Roma 1905; G. LETI, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano. Saggio di critica storica*, Libreria Editrice Moderna, Genova 1925; A. LUZIO, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1925; A. SAITTA, *Filippo Buonarroti. Contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, 2 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1950-1951; A. GALANTE GARRONE, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento (1828-1837)*, Einaudi, Torino 1951; C. FRANCOVICH, *Albori socialisti del Risorgimento. Contributo allo studio delle società segrete, 1776-1835*, Le Monnier, Firenze 1962; A. BERSANO, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi. Contributo alla storia delle società segrete*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1957; G.M. CAZZANIGA, *Sulle origini massoniche dei rituali carbonari*, in ID., *La religione dei moderni*, ETS, Pisa 1999, pp. 225-250 e i saggi relativi a questo periodo contenuti in G.M. CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria* cit., pp. 333-578.

tempo stesso, dall'incapacità di percepire le radicali differenze esistenti al suo interno⁵⁰.

A parte il dibattito storiografico, il dato di fatto su cui vale la pena di riportare l'attenzione è che, durante la Restaurazione, non esistette una massoneria organizzata e strutturata, poiché, in seguito al ripristino dell'Antico Regime in tutta la Penisola, essa fu vietata e perseguitata. Nell'ambito del rapporto tra protestantesimo e massoneria, si può quindi affermare che, di fronte alla carenza di strutture massoniche organizzate e per il fatto che le presenze protestanti nella Penisola italiana durante la Restaurazione si riducevano a stranieri operanti, a vario titolo, negli Stati pre-unitari e ai valdesi, nuovamente segregati nelle Valli, risulta evidente come il tutto si riducesse a sporadici casi di esuli di fede protestante. Tra questi la maggior parte erano stati iniziati ai misteri dell'Arte reale⁵¹ prima del 1814 o successivamente, in paesi dove la liberamuratoria agiva legalmente, e che durante l'esilio abbracciarono la fede protestante evangelica.

Nonostante l'esiguo numero di protestanti e di officine operanti in Italia, si rafforzò comunque il sospetto di un complotto massonico-protestante, che fu divulgato non solo dalla stampa e dai pubblicisti cattolici, ma anche da esponenti di primo piano della Santa alleanza, come ad esempio il diplomatico e poi cancelliere di Stato austriaco Klemens von Metternich. Si trattò invero di una campagna che vide protagonisti anche i vertici vaticani, concordi nell'affermare da un lato che la Società Biblica fosse tutt'uno con la massoneria e le società segrete e nel ritenere la Ginevra calvinista la capitale di questo complotto dall'altro⁵². Già nel novembre 1814, il nunzio apostolico a Vienna Antonio Gabrieli Severoli, inviava una nota al cardinal Bartolomeo Pacca – reggente la segreteria di Stato in assenza del cardinal Consalvi – con la quale lo informava di come la Società Biblica non fosse altro che una «reincarnazione della Massoneria e di altre società consimili»⁵³. In realtà, più che di fantasiosi complotti, possiamo ipotizzare l'esistenza di canali e rapporti personali – agevolati dal fatto di essere «confratelli» sia di fede sia di loggia – generanti collaborazioni di vario genere. Tra queste è possibile ricordare quella che si sarebbe venuta a costituire tra Geymet e il ban-

⁵⁰ F. CONTI, *Massoneria e società segrete nell'Italia della Restaurazione: le stagioni del dibattito storiografico*, "Clio" 3 (1998), pp. 479-98.

⁵¹ Sinonimo di «massoneria».

⁵² G. SPINI, *Le Società bibliche e l'Italia*, "Bollettino della Società di studi valdesi" 97 (1995), pp. 24-57.

⁵³ Cfr. I. RINIERI, *I costituti del Conte Confalonieri e il Principe di Carignano*, R. Streglio, Torino 1902, p. 120.

chiere, politico, scrittore nonché massone inglese Henry Drummond⁵⁴, che, nel tentativo di diffondere pubblicazioni della Società Biblica nei paesi latini, incaricò per l'Italia il vecchio giacobino e massone, iniziato nella napoletana «Concordia», Giuseppe Tartaro⁵⁵.

Significativa fu anche l'esperienza del patriota e massone milanese Federico Confalonieri, che nell'estate del 1818 compì un viaggio a Londra, dove nei primi giorni di settembre fu iniziato ai «misteri dell'Arte Reale»⁵⁶, grazie alla presentazione di Augusto Federico di Hannover, duca di Sussex e sesto figlio di Giorgio III. Attraverso queste *liaisons* massoniche, Confalonieri entrò in contatto con le organizzazioni protestanti evangeliche che si occupavano della diffusione dei testi sacri e della lotta antisegregazionista, rimanendo particolarmente colpito dalle attività da loro svolte in campo educativo. Rientrato a Milano, si attivò immediatamente, dopo un incontro con il quacchero William Allen, in vista della creazione della Società centrale per la propaganda e il mantenimento delle scuole di mutuo insegnamento in Lombardia, coinvolgendo nell'iniziativa gli ambienti vicini a "Il Conciliatore"⁵⁷. Il successo dell'iniziativa e soprattutto il fatto che fosse promossa e gestita da convinti liberali misero in allarme le autorità austriache, consapevoli di come attraverso queste scuole si potessero diffondere tra i giovani i sentimenti liberali, democratici e antiaustriaci. Per tale motivo, nel gennaio 1821, utilizzando come pretesto l'apertura delle scuole elementari minori, create secondo il nuovo regolamento austriaco, le autorità misero fine all'esperienza, ottenendo il plauso del clero ambrosiano, ostile alla presenza di scuole non ecclesiastiche e, in particolare, d'ispirazione protestante.

Anche altri tentativi di introdurre istituti di mutuo insegnamento in Italia passarono attraverso relazioni liberomuratorie e protestanti. Si può citare la fitta rete di contatti attivati da William Allen – filantropo inglese, tra i più attivi esponenti della British and Foreign School Society for the Education of the Labour and Manufacturing Classes of Society of Every Religious Persuasion – che coinvolsero i già citati Drummond e Tarta-

⁵⁴ Drummond venne iniziato il 14 febbraio 1811 presso la Lodge of Friendship No. 3 di Londra. Cfr. *Freemasons and the Royal Society Alphabetical. List of Fellows of the Royal Society who were Freemasons* in http://freemasonry.london.museum/it/wp-content/resources/frs_freemasons_complete_jan2010.pdf (consultato il 15 febbraio 2019).

⁵⁵ Archivio di Stato di Milano, Processi dei carbonari, cart. 33, m. 1251.

⁵⁶ F. MOLINARI, A.A. MOLA, *L'iniziazione "inglese" del massone Federico Confalonieri (Massoneria e Carboneria)*, in G. RUMI (a cura di), *Federico Confalonieri aristocratico progressista nel bicentenario della nascita*, "Rivista milanese di economia", serie quaderni, n. 14, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari 1987, pp. 68-79.

⁵⁷ Sulla diffusione del metodo di mutuo insegnamento fuori dal Regno Unito cfr. M. CARUSO (a cura di), *Classroom Struggle. Organizing Elementary School Teaching in the 19th Century*, Peter Lang Edition, Frankfurt am Main 2015.

ro. Durante un viaggio a Londra di quest'ultimo i vertici della British & Foreign Bible Society gli affidarono anche l'incarico di promuovere l'evangelismo attraverso la creazione di associazioni che si interessassero delle condizioni dei carcerati e di sviluppare l'insegnamento secondo il sistema lancasteriano, sull'esempio di quelle create a Malta, accusate dal clero cattolico di essere «scuola di massoneria»⁵⁸. L'ex-giacobino fornì ad Allen un elenco di contatti nella Penisola, grazie ai quali fu costituita la Società per la diffusione del metodo del Reciproco Insegnamento, che aprì una prima scuola a Firenze. A Milano incontrò Confalonieri e, sulla strada per Ginevra, strinse rapporti con il banchiere valdese Giovanni Battista Vertù – il quale, consigliere comunale di Luserna, aveva sostenuto le attività della Federazione Italiana durante i moti costituzionali del 1821 – per informarsi sulle condizioni dei valdesi all'indomani del ritorno dei Savoia.

Giorgio Spini mette in risalto l'esistenza di «un complesso di rapporti anglo-italo-ginevrini, in cui la Bibbia e la buona tradizione rousseauiana di amor per la Natura, la pedagogia quacchera del mutuo insegnamento, la causa dei valdesi e il gruppo milanese de "Il Conciliatore", sembrano incrociarsi l'un l'altro in modo quanto mai significativo»⁵⁹, tanto da far sospettare a Metternich dell'esistenza di un rapporto diretto tra i quaccheri della Society of Friends, la British & Foreign Bible Society, la massoneria e le società segrete.

Nel 1824 il papa Leone XII con la bolla *Ubi primum* – dedicata alla condanna dell'indifferentismo, della tolleranza, del liberalismo e delle sette risorgimentali, le quali, a suo dire, minavano il principio della stretta unione fra trono e altare – dedicò un passaggio specifico alla condanna dell'attività delle Società Bibliche, alimentando il teorema di un disegno eversivo di stampo evangelico, massonico e carbonaro. Nessun documento ha finora fornito elementi che confermino l'esistenza di tale complotto, se non alcune lettere di Drummond, da cui è possibile ricavare notizie sulle società segrete in special modo a Napoli e informazioni provenienti da Tartaro, che veniva esortato a riflettere sulla potenzialità della nascita di stati costituzionali in vista dell'avvio di un percorso di evangelizzazione portato avanti dalle confessioni protestanti. Verosimilmente il tutto può essere ricondotto al complesso di rapporti con gli inglesi giunti in Italia esclusivamente per diffondere testi sacri oppure, ad esempio, i contatti intercorsi in Inghilterra tra Ugo Foscolo – iniziato nella «Reale Amalia Augusta» di Brescia all'obbedienza del Grande

⁵⁸ G. SPINI, *Le Società bibliche e l'Italia. Un episodio ignorato del Risorgimento*, in ID., *Studi sull'evangelismo italiano tra Otto e Novecento*, Claudiana, Torino 1994, p. 71.

⁵⁹ *Ibid.*

Oriente d'Italia – la Society of Friend, la British & Foreign Bible Society e lo stesso Allen⁶⁰.

Le repressioni nei vari stati della Penisola spinsero molti a emigrare e alcuni proscritti che, tra la fine del Settecento e durante il periodo napoleonico erano stati iniziati alla massoneria, abbracciarono la fede protestante. Ginevra diede asilo al giacobino e massone Giovanni Gambini, sacerdote e professore di diritto rifugiatosi in Svizzera. Qui egli strinse rapporti amicali con il noto massone e cospiratore Filippo Buonarroti. Contemporaneamente approfondì la conoscenza del socinianesimo, e sotto la guida del pastore Jean Jacques Chenevière abbracciò la fede protestante⁶¹.

Sicuramente più noto fu il vastese Gabriele Rossetti⁶², poeta e dantista che iniziò la sua carriera durante il periodo napoleonico a Napoli. Nel 1809 fu iniziato in una loggia napoletana⁶³, ma ciò non gli impedì nel 1816 di conservare, dopo la restaurazione di Ferdinando di Borbone, alcuni dei suoi precedenti incarichi. Nel 1820 partecipò ai moti costituzionali e, dopo il loro insuccesso, intraprese un lungo esilio, prima a Malta, poi a Londra, dove iniziò a interessarsi a Dante e allo studio dell'esoterismo, a frequentare massoni inglesi e a entrare in rapporti con colui che sarebbe diventato il suo mecenate, il «fratello» John Hookham Frere⁶⁴. Non rientrando tra coloro che beneficiarono dell'amnistia del settembre 1822, nell'aprile di due anni dopo si trasferì a Londra, dove rimase fino alla morte. Grazie alla generosità dei suoi protettori inglesi e all'incarico offertogli come professore dal King's College, poté riprendere gli studi

⁶⁰ C. PIOLA CASELLI, *Note sul postillato del "Discorso sul testo della Commedia di Dante" di Foscolo e commento di una postilla "quacchera"*, "Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria" 3 (2018), pp.168-170.

⁶¹ A. AMADURI, "Inni alla patria ed alla libertà". *Giovanni Gambini e Domenico Tempio*, in: E. IACHELLO (a cura di), *Catania, la grande Catania. La nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, Domenico Sanfilippo editore, Catania 2010, pp. 297-300.

⁶² Sulla figura e l'ingente produzione letteraria di Rossetti cfr. P. GIANNANTONIO, *Bibliografia di Gabriele Rossetti*, Sansoni, Firenze 1959; G. OLIVA (a cura di), *I Rossetti tra l'Italia e l'Inghilterra*, Bulzoni, Roma 1984; G. ROSSETTI, *Carteggi*, Loffredo, Napoli 1984-2006, in 6 voll.

⁶³ Commentando la sua esperienza, in una lettera a Sir Charles Lyell il 18 marzo 1830, usò parole molto critiche sull'esperienza massonica nella loggia napoletana, ritenuta poco iniziatica: «Ed io, vecchio Massone fin dal 1809 nulla di ciò sapeva, e aveva preso quella fraternità come una mandria di parassiti, e le loro cerimonie e i loro riti e i loro emblemi, come giochi di fanciulli!! Ma non è meraviglia; io non passai mai oltre il terzo grado, in cui nulla o quasi nulla si svela». La citazione è in P. GIANNANTONIO, *Introduzione all'opera di Gabriele Rossetti, Comento Analitico al «Purgatorio» di Dante Alighieri*, Olschki, Firenze 1967, p. lxii.

⁶⁴ Frere era un membro della «Lodge of St. John and St. Paul» della Valletta. Cfr. P. CASSAR, *Hookham Frere in Malta*, in [http://melitensiaawth.com/incoming/Index/Melita%20Historica/MH.09\(198487\)/MH.9\(1984\)1/orig03.pdf](http://melitensiaawth.com/incoming/Index/Melita%20Historica/MH.09(198487)/MH.9(1984)1/orig03.pdf) (consultato il 22 febbraio 2019).

danteschi, utilizzando un approccio interpretativo di tipo esoterico-iniziatico-massonico⁶⁵. Rossetti giunse alla conclusione che Dante faceva parte di un'associazione segreta, i Fedeli d'amore – cenacolo che usava un linguaggio esoterico simile a quello dei liberimuratori operativi – a cui aveva dedicato il primo sonetto della *Vita nuova*⁶⁶. Suggestioni perfezionate otto anni più tardi con la pubblicazione di un'opera in cinque volumi intitolata *Il Mistero dell'Amor platonico nel Medio Evo*. Le sue tesi furono duramente criticate da Cesare Balbo, Antoine-Frédéric Ozanam, Antonio Panizzi e da Niccolò Tommaseo. In risposta a tali critiche nel 1832 pubblicò *Sullo spirito antipapale*⁶⁷, tentando di dimostrare come alcuni oppositori del potere papale nel Medioevo avessero costituito una società segreta (la «Setta d'Amore»), che utilizzava un codice amoroso dantesco per comunicare in forma riservata tra gli adepti⁶⁸. Come efficacemente affermò Giuseppe Gangale commentando l'interpretazione esoterica dell'opera dantesca e il suo tentativo di provare l'esistenza di una setta segreta ghibellina progenitrice della Riforma, Rossetti cadde in una spirale in cui «il protestantesimo era confuso con l'eresia in generale, col ghibellismo e, più ancora, con la storia della massoneria e della carboneria: il Dio dei cieli con un dio politico»⁶⁹. Si tratta di una tesi ribadita da Valdo Vinay⁷⁰, il quale, sulla base di un manoscritto rossettiano rinvenuto in un archivio londinese e risalente ai primi anni Quaranta dell'Ottocento, afferma che il vastese considerava non solo ogni liberopensatore e ogni eretico un riformato *ante litteram*, ma includeva tra i «principal Italian religious reformers» intellettuali, filosofi, scienziati e persino Lorenzo il Magnifico ed Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II⁷¹. Nonostante tali puntualizzazioni, alcuni ritengono tuttavia che Rossetti possa essere considerato il vero precursore dello studio della

⁶⁵ *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Con commento analitico di Gabriele Rossetti*, vol. I, Murray, Londra 1826, p. 20.

⁶⁶ R. GIGLIO, *Gabriele Rossetti*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, vol. 88 (2017); http://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-rossetti_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato 20 febbraio 2019).

⁶⁷ G. ROSSETTI, *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, e sulla segreta influenza ch'esercitò nella letteratura d'Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime da Dante, Petrarca, Boccaccio*, Rossetti, Londra 1832.

⁶⁸ G. ROSSETTI, *Il mistero dell'amor platonico del Medio Evo, derivato da' misteri antichi*, Taylor, Londra 1840.

⁶⁹ G. GANGALE, *Revival. Saggio sulla storia del Protestantismo in Italia dal Risorgimento ai tempi nostri*, Doxa, Roma 1929, p. 13.

⁷⁰ V. VINAY, *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Claudiana, Torino 1961, p. 67.

⁷¹ *Early Italian Anti-superstitionists. The principal Italian religious Reformers*, foglio volante in 4° conservato nella biblioteca del British Museum e segnalato in Ivi, p. 67.

storia dell'esoterismo in Occidente⁷². A partire dal 1847 iniziò a collaborare con il periodico evangelico in lingua italiana "L'Eco di Savonarola"⁷³ e intraprese un percorso che non lo condusse verso la Chiesa anglicana, ma verso congregazioni non-conformiste⁷⁴. Tra gli scritti di carattere evangelico⁷⁵ si deve citare la collaborazione alla stesura degli *Inni e Salmi ad uso dei Cristiani d'Italia*⁷⁶, che aveva il duplice scopo «di nutrire la devozione dei Credenti, e d'instillare il gusto della Poesia Sacra nel popolo»⁷⁷. In questi versi si richiamò ripetutamente al «Grande Architetto dell'Universo» con allusioni alla struttura del tempio massonico⁷⁸. Infine scrisse un salterio⁷⁹ intitolato *Il Tempo, ovvero Dio e l'uomo* – iniziato durante l'esilio maltese e più volte ripreso negli anni successivi – con il quale cercò di testimoniare il tentativo di coniugare il suo percorso religioso con i principi liberomuratori⁸⁰.

1.4 Convergenze di ideali tra comunità protestanti e *milieu* democratici e anticlericali dopo la cesura del 1848

Oltre a rappresentare l'inizio nel processo risorgimentale che portò all'unificazione dell'Italia, il 1848 significò sia per la massoneria sia per il protestantesimo non solo una cesura con il passato, ma anche l'inizio del graduale processo di diffusione e radicamento sull'intera Penisola, a partire dal Regno di Sardegna. La concessione delle Regie Patenti, avvenuta il 17 febbraio 1848 ad opera di Carlo Alberto, rappresentò una tappa fondamentale nella storia dei valdesi. Essa ricade all'interno di

⁷² A. GROSSATO, *Gabriele Rossetti, autore della prima storia dell'esoterismo occidentale*, "Archivi di Studi Indo-Mediterranei" V (2015), p. 7.

⁷³ Tra i suoi vari articoli si possono citare: *Il Vangelo; Considerazioni intorno ai più gravi abusi della Chiesa come cagioni della decadenza del suo potere; Due componimenti poetici inediti relativi alla condanna e alla liberazione dei coniugi Madiari; Sestine inedite a proposito di un preteso miracolo della Madonne di Rimini, di Fossombrone e di altri luoghi; L'eucarestia; Il mistero di Babilonia; Della dottrina evangelica che di dommatica si acangia in politica; Le tre virtù; Per l'erezione del tempio de' Valdesi in Torino, e per l'istituzione di due Giornali Evangelici, "L'Eco delle Valli" e "La Buona Novella", Epistola al sig. Conte Piero Guicciardini.*

⁷⁴ G. PERALE, *L'opera di Gabriele Rossetti*, S. Lapi, Città di Castello 1906, p. 188.

⁷⁵ Sulla produzione letteraria di carattere religioso cfr. S. MINICHINI, *Proposte per uno studio della poesia religiosa di Gabriele Rossetti*, "Critica Letteraria" fasc. III-IV (1995), pp. 225-235.

⁷⁶ G. ROSSETTI, *Inni e salmi ad uso dei cristiani d'Italia con dodici armonie*, Presso Partridge & Oakey, Londra 1850.

⁷⁷ Ivi, p. v.

⁷⁸ Ivi, Inno 51.

⁷⁹ Raccolta di testi composti in forma metrica.

⁸⁰ G. ROSSETTI, *Il Tempo, ovvero Dio e l'uomo*, Privitera, Londra 1843.